

# GIORNALE DI UDINE

POLITICO - QUOTIDIANO

Ufficialo poggli Atti giudiziari ed amministrativi della Provincia del Friuli.

Esce tutti i giorni, eccettuati i festivi. — Costa per un anno anticipato (dalla fine del 32, per un semestre il lire 10, per un trimestre il lire 5 tutto per S. M. il Friuli che per quelli della Provincia e del Regno; per gli altri Stati sono da aggiungersi le spese postali. — I pagamenti si ricevono solo all'Ufficio del Giornale di Udine in Moneta d'oro.

di un pezzo al cambio-valore P. Mazzini N. 934 rosso e Piana. — Un numero separato costa centesimi 10, un numero arretrato centesimi 20. — Le inserzioni nella quarta pagina costano centesimi 25 per linea. — Non si ricevono lettere non affrancate, né si restituiscono i manoscritti. Per gli annunci giudiziari esiste un contratto speciale.

Udine 14 febbraio.

Anche ieri riportammo telegrammi riguardo i fatti di Candia, e ieri pure annunciavasi un mutamento ministeriale avvenuto a Costantinopoli. I fatti dell'isola accennano a persistenza degli abitanti nel rifiutare qualsiasi concessione che loro fosse per venire dal Governo ottomano, a quel modo che noi Veneti con longeva pazienza resistemmo alle blandizie degli Statisti viennesi; mentre la scelta dei nuovi ministri viene spiegata in senso favorevole agli interessi dei sudditi cristiani. Benché dunque ci sia da una parte la propensione a concessioni, dall'altra c'è la coscienza di un santo diritto da far valere, c'è la consapevolezza delle simpatie ovunque eccitate, e del probabile aiuto; quindi pertinace la resistenza, e viva la fede nei più felici destini della Nazione ellenica.

E questa volta è assai probabile che la causa per cui adesso si combatte nell'Isola di Creta, abbia prossimamente ad ottenere il trionfo. Ovunque essa si ha proacciato fautori, e i Comitati filellenici sono insieme legati e diretti ad uno solo scopo concreto, e che non senza ragione si annuncia in questo momento. Da cinque mesi si combatte nell'Isola, e da cinque mesi dall'Egitto si gettano invano soldati per debellare gli insorti. Di tratto in tratto si annunzia prossima la pacificazione; ma subito vengono nuovi fatti a smentirla.

Né l'Europa può più a lungo resistere alle preghiere dei Greci. Essi si volsero con un indirizzo alle Potenze occidentali, e in esso dichiararono il loro fermo volere di unirsi alla Grecia. Da 40 anni fu promessa invano tale unione ai 200.000 abitanti dell'Isola; ma la promessa fu data, e spetta all'onore delle Potenze occidentali l'adempiersela.

Compiuta l'unità d'Italia, era pur tempo che si pensasse all'unità greca; e tanto più che essa era divenuta naturalmente la bandiera di quel principio rivoluzionario cui spetta dare un nuovo assetto alla politica europea. Pochi animosi cominciarono la lotta, ma adesso si apprestano i mezzi perché egli possano continuarla e riuscire vittoriosi. E della causa dei Greci tutte le anime schiette, generose, patriottiche sentono la giustizia, per ciò c'è ovunque nobilissima gara di plausi e d'incoraggiamenti, che non saranno questa volta sterili di risultati. Non sono le simpatie verso la Grecia nell'identica condizione dei voti inefficaci verso l'infelice Polonia. In questo ultimo caso trattavasi d'una schiatta guerriera ma poco numerosa in lotta con un Impero fortissimo; mentre nel caso dei Greci di Candia, c'è una condizione affatto opposta, trattandosi d'un Impero debile e decrepito.

Pochi anni fa le Potenze occidentali s'incapirono a credere curabile la malattia di questo Impero; ma dalla guerra di Crimea ad oggi l'opinione delle Potenze e la loro politica mutarono d'assai.

Esse a vece che ritardare, agognano oggi di accelerare lo scioglimento della questione d'Oriente.

Difatti non è soltanto Candia che si ribella alla Porta. C'è il Regno di Grecia che è un focolajo di turbolenze, per il che fa uopo o ingrandirlo in modo che abbia uno sviluppo conveniente alle tradizioni e agli interessi della Nazione ellenica, ovvero è necessario, contraddicendo all'opera di pochi lustri addietro, cancellarlo dalla geografia. Ci sono le altre isole dell'Arcipelago pronte ad imitare l'esempio dei Candiotti, e che per la prossima primavera saranno tutte in armi. C'è la Tessaglia e l'Epiro sempre parati a dar segni di malcontento. E gli Albanesi aspirano all'autonomia; e la Siria vuole un capo nazionale, e Tunisi non è legata alla Corte di Costantinopoli se non con debole vincolo di vas-

sallaggio, e l'Egitto avrebbe, senza gli ostacoli frapposti dall'Inghilterra, spezzato già questo vincolo. Moldavia e Valacchia con lo scegliere a reggitore un Principe degli Hohenzollern hanno proclamato già al mondo la loro separazione dalla Sultania degli Osmanli. Tutti i sintomi dunque ci sono del prossimo sfasciamento di uno Stato che la politica delle Potenze occidentali si ostinò a mantenere in piedi, quando lasciato a sé, si sarebbe scomposto in quei centri naturali che le varie nazionalità, in esso contenute, determinano senza aver uopo di molto studio. Difatti supposto che i Turchi sieno tornati in Asia, che ne avverrebbe dei domini oggi uniti più o meno all'Impero ottomano, se non tre centri, l'arabo, il rumeno, il greco? Tunisi, Tripoli, e forse la Siria formerebbero, con l'Egitto, un Regno arabo. (E della tendenza dell'Egitto a liberarsi eziandio da quel debole legame che ancora lo unisce alla Turchia, ne dà la conferma la notizia che riceviamo oggi per telegrafo, avere cioè il Viceré chiesto alla Porta di poter portare il titolo di Califfo di Egitto, e il diritto di battere moneta con la propria effigie, e quello di accrescere l'esercito e di nominare i più alti ufficiali di esso). I Rumeni si estenderebbero nel Mar nero e sino a Varna. Alla Grecia si aggregerebbero le isole dell'Arcipelago, Tessaglia, Epiro, Macedonia, Tracia; il nuovo Regno ellenico s'estenderebbe sino alla catena dei monti Balkani e vorrebbe per sé Costantinopoli.

A tale risultato non si verrà immediatamente; ma esso, non v'ha dubbio, quantunque modificato in parte, lo si appropinquia.

Un bel giorno dunque sta per spuntare per la Nazionalità greca; ed essa verrà a collocarsi tra non molto tempo fra le più civili. Non si deve difatti oggi giudicarla dagli errori dei suoi governanti, e da una tal quale instabilità di carattere che apparirebbe per gli spessi mutamenti di ministri. Tale instabilità e tali errori derivarono più dalla diplomazia europea che da altre cagioni; ma i Greci del Regno possiedono molte virtù utili alla futura loro grandezza politica; per esempio, fede nel reggimento costituzionale, un ottimo sistema di Municipi, e quella carità di patria per cui con l'obolo dei Greci sparsi a Trieste, a Vienna, a Odessa e altrove si potè fondare Scuole, Biblioteche, Musei e Istituti di beneficenza nella Grecia. Il pensiero di tornar Nazione potente, trovinsi eglino in qualsiasi punto di Europa, li unisce e li abitua ad ogni specie di sacrifici; quindi anche a ciò è dovuta quella simpatia, di cui oggi sono confortati nella lotta tendente a liberarli dal servaggio dei Turchi. G.

## UNA PASTORALE di Monsignor Casasola.

È stata letta dagli altari una Pastorale con la quale Monsignor Casasola stabilisce una specie d'imposta sulla credulità dei fedeli, invitandoli a portar denari ai rispettivi Parrocchi, per rendere più splendida la faustissima solennità della canonizzazione di venticinque Beati, che avrà luogo a Roma in occasione del 18.º centenario del martirio dei santi Pietro e Paolo.

Merita di tratto in tratto che il pubblico sia informato di quanto operano gli alti dignitari della Chiesa insegnante. Il concetto che essi si formano della pietà, e del merito delle buone opere, varrà a rafforzare quello che di loro si sono formati tutti gli uomini di buon senso e di retto cuore.

Si tratta adunque di canonizzare venticinque beati, dei quali 19 portano, come dice monsignore, la palma del martirio, essen-

do stati messi a morte dai calvinisti perché non vollero rinnegare la presenza reale di Cristo nell'Eucaristia ed il primato del Romano Pontefice. Ciò avveniva press'a poco all'epoca stessa che il cattolico Carlo IX re di Francia faceva scannare chi dice 20 chi 30 chi 60 mila ugonotti per le vie di Parigi nella notte di S. Bartolommeo. Se adunque quei diciannove beati martiri mostrano, a detta di monsignore, che la Chiesa cattolica nodrisce e matura la santità in ogni tempo, in ogni luogo, anche in mezzo alla persecuzione ed alle lotte: che cosa non dimostreranno quelle parecchie migliaia di martiri riformati, la cui strage non impedi che la fede da essi confessata, per quanto falsa, durasse o duri tuttavia?

Ma non entriamo in discussioni troppo delicate, dove il più naturale raziocinio, può essere da certuni chiamato empietà. Vediamo piuttosto come monsignore annetta alla solennità della canonizzazione, l'invito di portar denari.

Appena, egli dice, i vescovi dell'orbe Cattolico furono invitati alla solennità, surse nell'animo di alcuni illustri Cattolici Italiani il nobilissimo pensiero di mostrare al mondo tutto, quanto l'Italia apprezzi il gratuito dono di Dio di avere nel suo mezzo la sede augusta ecc. ecc. È curioso quell'illustri, che farebbe supporre vi sieno dei cattolici abietti, mentre parrebbe che di fronte alla fede non ci dovessero essere che credenti o non credenti; ed è curioso anche il gratuito dono, che implicherebbe l'attribuire a Dio il sistema di farsi, in regola generale, pagare i suoi doni. Questa frase di monsignore dipende, del resto, dall'abitudine di confondere la divinità con la chiesa, e siccome questa, dall'acqua battesimale all'acqua benedetta che getta sul nostro cadavere, si fa pagare ogni atto, ogni accento, così monsignore, come tutti i suoi compagni, giudica un'eccezione che Dio non si sia fatto pagare per aver regalato all'Italia il Papa.

Quel nobilissimo pensiero degli illustri cattolici italiani, si propone di tradurlo in atto in questo modo: «facendo mensili offerte affinché sia a tutte le nazioni manifesto l'ossequio degli Italiani verso il successore di S. Pietro e la loro premura di concorrere a provvedere che il Papa, non ostante l'angustia dei tempi, appaia in quella maestà e in quella splendore che si conviene a Lui, il quale spiritualmente impera a duecento milioni d'uomini che si gloriano di poterseli chiamar sudditi.»

Notino i lettori quel non ostante l'angustia dei tempi, che puzza tanto della questua per l'obolo di S. Pietro: e tutti gli uomini di buona fede rispondano se in questi tempi di vere angustie finanziarie per le nostre popolazioni, di miseria che produce scioperi nelle principali città, che mette le armi in mano agli affamati, che scoraggia i capitalisti dalle grandi imprese; se in questi tempi nei quali ci sarebbe così largo campo all'esercizio della carità evangelica, sia da abusare della credulità dei fedeli, e vuotar loro le tasche affine di provvedere alla maestà ed allo splendore del Papa.

Provvedete al pane del povero, pensate a chi geme nelle strettezze della fame, anziché insultare alla miseria chiedendo denari per le pompe profane d'un Re straniero.

Il Capo della cattolicità non ha bisogno del lusso e degli ori per presentarsi agli occhi dei fedeli in tutta la maestà del Vicario di Cristo: il successore di colui che non possedeva né oro né argento, non chiede denaro per sprecarlo in fastose rappresentazioni.

È il Re di Roma che si vuol onorare: è a lui, al nemico dell'Italia, che si vuol far alto di omaggio e di sudditanza.

Son pochi tra i credenti quelli che san distinguere nel pontefice le due qualità: o i

denari ottenuti in nome della religione, vengono con tranquilla coscienza convertiti a profitto di mondane passioni.

Per ottenere cosiffatto scopo, si usa la più anticristiana, e, diciamo pure, la più iniqua violenza morale.

Ecco le parole di Monsignore:

«Noi pure, o Venerabili Fratelli e Figli Carissimi, andiamo gloriosi di appartenere al divino Regno di Cristo; noi pure siamo nati in questa Italia, che è privilegiata di avere in sé la Sede di questo Regno incrollabile ed imperituro; e perciò dovremmo tenerci, nonché a vergogna, a colpa il non concorrere (mentre tanti italiani l'hanno già fatto) anche noi, secondo nostra possa, a rendere più splendida la faustissima solennità che porterà gaudio e letizia a tutti i cuori cattolici, offrendo noi pure il nostro obolo.»

Ecco una colpa fabbricata da monsignore: ecco gli scrupoli gettati nelle coscienze deboli delle donne: ecco il germe di discordia sparso nel seno delle famiglie... e tutto questo perché? per accrescere lo splendore e la maestà del papa-re!

E come se questo non bastasse, monsignore fa capire che dalla offerta sarà misurata la devozione delle persone. Chi non offre è un empio, un peccatore: esso sarà notato nel libro nero della Curia, e più insinuazioni saranno sparse contro di lui!

E conchiude:

«Moltiplichiamo, o dilettissimi, le buone opere...»

Monsignore ha il coraggio di chiamar opera buona lo spreco del danaro in scenici giochi, sotto pretesto di solennità religiose: quando quel danaro potrebbe essere speso in opere di carità.

Noi, lo confessiamo schiettamente, non ci saremmo aspettato questo dal Casasola. Lo conoscevamo per uomo di carattere debole e di principii politici tutt'altro che irreprensibili; ma non avremmo creduto, che, cieco strumento nelle mani della camarilla gesuitica, egli mostrasse di pensare piuttosto al lusso della Corte Romana, che ai bisogni dei suoi diocesani.

S.

## La rinuncia di MAZZINI

La «Gazzetta Piemontese» riporta la lettera con cui G. Mazzini chiese le sue dimissioni da deputato. Ecco:

Signore.

Credo debito mio verso i miei elettori di Messina e verso la Camera, che approvò l'elezione, di significarvi, perché lo facciate noto, l'animo mio.

Non accetto, comunque riconoscente, l'onore che m'è fatto; non potrei senza contaminarmi di menzogna; e parmi che primo ufficio del cittadino — segnatamente in una nazione che sorge — sia quello di educare, come ei può, coll'esempio i propri fratelli col culto della pura coscienza all'adorazione del Vero.

Repubblicano di fede, ho potuto tacere quando importava che l'Unità materiale d'Italia, condizione indispensabile d'ogni progresso per noi, si fondasse a ogni patto e sotto qualunque bandiera; ma non potrei con tranquillità di coscienza giurare fedeltà alla Monarchia, incapace, com'io credo, di fondare l'Unità morale della nazione.

E profondamente convinto che l'istituzione fondamentale di un popolo deve rappresentarne la vita attuale — che l'unità della vita nazionale italiana, elemento nuovo e iguato al passato, non può essere definita se non da un patto liberamente discusso e votato dagli eletti del popolo tutto quanto d'Italia — che senza quel patto ogni assemblea è condannata a errare nel vuoto, nella incertezza del suo nazionale e nella impossibilità di ottemperare i suoi atti a quel fine — io non potrei giurare fedeltà a uno Statuto largito quasi vent'anni addietro, e senza discussione e in circostanze anormali a quattro milioni e mezzo d'italiani del settentrione, quando l'Unità d'Italia non era.

Credetemi, signore, col dovuto rispetto

7 febbraio 1867. Londra.

Vostro GIUSEPPE MAZZINI.



## Prussia e Italia.

Troviamo nella *Gazzetta della Germania del Nord*, organo di Bismarck, una nota riguardante l'Italia, che in questi momenti, benché non molto importante, può vestire un carattere molto significativo. Come vedrà il lettore, la Prussia cerca di mostrarsi sentimentale benevola e gratitudine.

Un corrispondente viennese della *Weser Zeitung* narra che il rappresentante della casa Rothschild a Firenze, signor Orazio Landau, anche nella sua qualità di agente del gabinetto di Vienna per il componimento dei segreti rapporti coll'Italia, fece per mezzo del suo capo, barone Rothschild, pochi giorni prima che fosse stretta l'alleanza italo-prussiana, un'urgente rimostranza al gabinetto di Vienna per la cessione della Venezia all'Italia, mediante un compenso di quattrocento milioni di franchi. Il corrispondente soggiunge che per tre volte il barone Rothschild si fece interprete di questi consigli, ma che per tre volte ebbe una risposta negativa dal conte di Mensdorff.

Per motivi politici o di fatto noi dichiariamo erronea questa narrazione.

Le proposte di cessione della Venezia mediante compenso furono fatte non dal gabinetto di Firenze, ma indirettamente da quello di Vienna.

Adunque, non l'Austria, ma l'Italia ha respinto queste proposte, sebbene propugnate indirettamente.

I motivi di questo rifiuto erano, senza dubbio, ben ponderati.

Se l'Italia, colla somma di 400 milioni, avesse fornito all'Austria i fondi per una guerra contro la Prussia, era da prevedersi di leggieri che l'Austria, dopo aver vinta la Prussia, avrebbe avuto anche i mezzi per tentare la guerra all'Italia o strapparle di nuovo la Venezia o forse anche la Lombardia. In quei giorni l'Italia si rammentò senza dubbio che al principio di questo secolo l'Austria fu respinta dal mare Adriatico molto più lungi di quel che lo è attualmente, e che tuttavia, verificatosi altro cambiamento politico, la dominazione austriaca si estese ben presto su tutta quanta la penisola italiana. Gli uomini di Stato a Firenze avranno certamente considerato, nello scorso anno, che il possesso della Venezia, comperato con quattrocento milioni e colla vittoria dell'Austria sulla Prussia, non avrebbe potuto durare alla lunga.

Pertanto noi ripetiamo che erronea è la comunicazione della *Weser Zeitung* sulla proposta dell'Italia di cedere Venezia, mediante il compenso di quattrocento milioni.

## (Nostre corrispondenze).

Firenze, 13 febbraio

(V) — *Ace Caesar, morituri te salutant!* Così diranno quei deputati, i quali questa sera vanno al ballo di corte, al quale sono invitati appunto come deputati; ma credo che pochi vi andranno, e che i più prenderanno la via dei campi.

Se non oggi, domani uscirà il decreto di scioglimento della Camera. Noi avremo quindi le elezioni, cioè un'agitazione molto più estesa, profonda, generale di quella dei meetings.

Chi farà le elezioni? Il ministero attuale? Non tutto interviene di certo. Il Jacini aveva già dato la sua dimissione, il Berti l'aveva offerta, il Borgatti e lo Scialoja la daranno. Dico che la daranno, perchè la legge dell'asse nella sua forma attuale non è possibile presentarla. Quei due adunque, come più direttamente compromessi, si ritirerebbero, onde lasciare luogo al ritiro della legge, la quale non sarebbe più presentata nella attuale sua forma. Fors'anco ch'essa invece di venire presentata ad un tratto, nella sua forma complessa, potrebbe venire presentata sotto alla forma di successive risoluzioni, all'u o con cui Disraeli intende di presentare la sua riforma elettorale. Si potrà passare prima la legge, che accorda maggiori libertà alla Chiesa. Poscia verrebbe qualche nuova disposizione circa all'asse ecclesiastico. In fine verrebbe l'affare finanziario forse diversamente combinato.

Io credo, che il Ministero debba a voglia dirne qualcosa al paese, e che escluda la proposta del 4 per 100 sul reddito agrario. Altrimenti non saprebbe come presentarsi alle elezioni. In caso diverso non potrebbe sperare di vincere che mediante i suoi nemici, i neri. I neri andrebbero oggi d'accordo con lui; e non appena si trovasse in buon numero nella Camera si unirebbero ai rossi per abbattere, sperando il meglio dalla confusione, la quale porterebbe la reazione. Spero adunque, che il Ricasoli comprenda non poter egli vincere coi neri, e voglia quindi appellarsi ai liberali, e modificare la malagurata legge.

Ma in tal caso perchè, dica taluno, sciogliere la Camera? — È difficile rispondere; ma si potrebbe dire che il Ricasoli ha qualcosa in mente ed in via circa alla questione Romana. Ei resta per questo, e sacrifica la forma per la sostanza. Anguro che così sia; e che modificando il Ministero, egli possa circondarsi di uomini rigorosi ed operosi, i quali soddisfino l'immenso bisogno che ha il paese di essere bene amministrato. Si dice ch'egli sia entrato nell'idea di chiamare il Gualterio al ministero degli interni. Se fa questa, e se si decide a tenere la presidenza del Consiglio dei ministri senza portafoglio, ch'ei pensi altresì a dare più unità al ministero intero, le cui membra finora si sono agitate da sé sole, come nei paralitici, il cui sistema nervoso è dissestato.

Ancora sarebbe possibile formare una buona Camera se il Ministero dicesse chiaro agli elettori quello ch'ei vuole; ma lo dicesse in nome proprio, non già soltanto col mezzo dei giornali. Bisogna dire chiaro perchè si ricorra alle nuove elezioni; biso-

gni trattare il modo di persuadere il paese altrimenti della nuova Camera la confusione sarà maggiore che nella vecchia.

Si dice che il Ricasoli ha oggi chiamato a consulto parecchi uomini di Stato. Ciò significherebbe, che intende di uscire da quell'isolamento nel quale si era posto per mancanza di quella virtù comunicativa, ch'è pure necessità in certi momenti.

Tolleranza ch'io termini con un aneddoto. Questa mune la sala dei deputati era, come al solito, accapata da un gran numero di deputati, che venivano a raccogliere le notizie, e si preparavano alla partenza. Quando comparvero in grandi occhiali ed ampia e lunga e nera vesti due pretani, o fratecchioni che fossero; i quali andavano verso la sala delle sedute, forse per vedere quel luogo. — «Ecco i nostri successori!» gridò un deputato, tra le risate degli altri. Anche i due tenuti si valsero, e sorrisero.

Però la ragione diversamente. Che cosa doveva fare la legge sull'asse ecclesiastico? Essa metteva tutte le parrocchie, tutti i parroci e preti alla discrezione dei vescovi, dei gran baroni della Chiesa. Adunque i parroci e preti adpreparano la loro influenza a far nominare i liberali, non già i clericali.

Fecce senso qui la presa di possesso anticipata delle parrocchie voluta fare dalla Curia nella diocesi di Milano; e taluno udendo della menzogna risposta data da lei al vicario capitolare, disse: La Curia romana crederebbe di non esser lei, se non mentisse sempre. Per questo ha mentito anche senza bisogno.

## ITALIA

Firenze. — Scrivono da Firenze:

La dissoluzione della Camera e la convocazione dei nuovi Comizi verrà susseguita o da un manifesto alla nazione, o forse da un programma ministeriale, nel quale sarà detto che i ministri accettarono il portafoglio coll'esplicita chiamata della rappresentazione alla Camera del solito schema di legge, sul quale, però si dichiarò volere amplissima discussione, essendo pronti i ministri ad accettare tutte le modificazioni, che non ne alterino il senso fondamentale, e che ne indeboliscano la portata. In compenso della adozione di questo progetto di legge, il Ministero s'impegnerà preventivamente a non accrescere le imposte, a un graduato pareggio dei bilanci, al ritiro, forse immediato, del corso forzoso dei biglietti della Banca nazionale.

Si crede, che il paese accetterà tutto, e che i nuovi rappresentanti, qualunque ne sia il colore, avranno il mandato, almeno su questo punto, di coadiuvare il Ministero.

Scrivono da Firenze al Conte Cavour avere il ministero delle finanze, con dispiacimento di data del 10 andante, dato ordine a parecchi direttori provinciali delle tasse e demanio di trasmettergli immantinente le rendite accertate dei conventi soppressi per poter dare esequimento al contratto colla Casa belga Langrand-Dumoucau.

Circa l'effetto prodotto sulla Camera dal decreto di proroga leggiamo in una corrispondenza fiorentina:

Il decreto reale letto alla Camera mentre nessun se lo aspettava, ha prodotto una sensazione profonda, quale forse non s'è vista in nessun momento della nostra vita parlamentare. Sciolta la seduta, la sala dei Duecento offriva un aspetto singolare e nuovo. Quasi tutti i deputati vi erano raccolti: si formavano in gruppi, discutevano, gesticolavano, alcuni gridavano; i più però erano seri e preoccupati. Sul primo la maggioranza ha creduto che il decreto reale non significasse che l'intenzione del Governo, o della Corona di acquiescere tempo, e di aver piena quiete per provvedere alla necessità della situazione. Ma poi alcuni hanno cominciato a sospendere che il decreto di proroga non fosse altro che il preludio della sinfonia di scioglimento della Camera. E molti visi sono comparsi tristi abbattuti.

Relativamente al Langrand-Dumoucau, è un fatto, ch'egli è oggi in grado di sborsare al Governo l'intera somma convenuta dalla convenzione, cioè 310 milioni. E un fatto che, dietro ad esso, sono le più forti Banche europee; è un fatto ch'egli seppa accaparrarsi i Foulis, e i Pereire, i Rothschild, ed è un fatto altresì pochissimo noto sinora, ch'egli si rene già bene affetto e si guadagna la fiducia del Governo italiano, coll'aver conchiuso, pochi mesi fa, l'appalto della manifattura dei tabacchi.

Roma. Scrivono al *Corriere Italiano*:

Il papa si trova un po' incomodato dai soliti mali della vecchiaia e un po' anco impressionato da certe idee morali che lo riportano colla mente ai primi anni della sua ascesa al trono pontificale. I cardinali, e quanti lo circondano, si adoperano costantemente perchè in Roma si sparga tutto il contrario, cioè che il papa sta bene, e che ha una certa età di ripromettersi altri vent'anni di vita. Ma intanto i segretari delle diverse legazioni estere, e specialmente quelli di Francia e di Spagna, non cessano di atteggiarsi quasi ufficialmente nel Vaticano le nuove sulla salute del papa.

Napoli. Scrivono al *Nuovo Dirillo*.

A Napoli si temono gravi disordini. Le truppe furono ieri (11) consegnate, mentre i carabinieri, più numerosi dell'ordinario, frequentavano i diversi rioni della città.

Trentino. Si scrive da Rovereto:

La Polizia ha messo in pratica la sospensione

della legge sulla garanzia della libertà personale ed inviolabilità del domicilio (legge non mai esistita in Austria che nel codice) pubblicando due perquisizioni indipendenti nel caso del Tribunale al signor F. Zanoli ed al sig. G. Corti.

Non crediate però che si sia solamente contentata di violare spulzatamente il domicilio; essa tolse anche la libertà personale arrestando il giovane signor Zanoli.

Ma questo sarebbe ancor poco! Se da fonte certa che la Polizia oltre all'essere spulzatamente offerta di denaro dai signori citati quasi testimonio (perché com'è noto da quelli però non sotto degna risposta) si prevalse perfino di scrivere ciò che non testimoniavano, e senza loro leggere il protocollo, li fece sottoscrivere, per cui ha di che garantirsi.

Di ciò se ne prevalse solamente in questi ultimi giorni, vedendo che inutili furono tutti gli altri mezzi usati.

Il signor presidente Attems consigliò alcuni impiegati che praticavano il caffè Della Banca a cessare di andarci, siccome quello in cui convergono tutti i rivoluzionari, adducendo che potrebbe darsi che avessero a dover tenere il processo di qualunque di quei fazioni.

Siccome in Austria non si consiglia due volte, così il consiglio è stato messo in pratica a puntino ancora ieri appena dato.

## ESTERO

**Austria.** A poco a poco anche gli organi politici della stampa principiano a manifestare le proprie vedute intorno alla situazione, e la *Casa di Cracovia*, il più importante giornale polacco piglia la parola in un modo degno di attenzione.

I polacchi, dice la *Casa*, non hanno giammai prestato di avere nell'impero una posizione eccezionale e non pretendono tanto neppure adesso. Essi aspirano soltanto a quella posizione che spetta a tutte le altre popolazioni della monarchia; posizione che corrisponda alla loro esigenze nazionali e di libertà e che sia conciliabile nel tempo istesso coll'unità e colla forza della monarchia.

Gli è perciò, continua la *Casa*, che i polacchi ci stanno per una costituzione della monarchia che abbia per base un'equa distribuzione di diritti fra tutti indistintamente i popoli dell'impero. Una posizione eccezionale che equivalga ad un privilegio non ha valore alcuno. Desso non avrebbe guarentigia alcuna di durata, poichè la medesima non è già la conseguenza di un sistema, ma bensì una combinazione del momento che al primo cambiamento di ministero può venir mandata a soqquadro.

— Leggiamo nei giornali austriaci:

S. M. ha approvato la conservazione dei sette reggimenti di fanteria e due battaglioni di cacciatori già venuti come pure la nuova ripartizione dei distretti di completamento, resa con ciò necessaria, infine il prospetto dei distretti di completamento, da cui le armi speciali dovranno ricevere le reclute da supplirsi annualmente.

**Germania.** La *Gazzetta della Germania del Nord* continua a mettere in rilievo le contraddizioni tra le notizie che giungono d'Oriente. E so burla per esempio l'*Indipendenza belga* la qual dice che tutto è finito, e riferisce dei brani del *Wanderer* che asserisce invece come Creta sia più che mai sul punto di ottenere la sua libertà. L'organo di Bismarck pone inoltre in rilievo l'invio d'una nave austriaca, l'*Adria*, nelle acque di Candia. Come avviene, dice, che si mandino navi da guerra ora che tutto è finito?

La Prussia tien la stessa politica della Russia, poichè vi è poca differenza di linguaggio tra quel che dice la *Gazzetta meridionale della Germania* di Berlino e la *Corrispond. russa*, di Pietroburgo.

**Francia.** Si ha da Parigi che il caro soverchio dei viveri di prima necessità è causa di gravi apprensioni da parte del governo, il quale teme lo scoppio di seri disordini nelle principali città dell'impero.

Si hanno da Parigi le seguenti notizie:

1.° La voce della retrocessione di Nizza all'Italia messa in giro dai clericali, non ha sussistenza, ed a giorni se ne diranno alcune parole nel *Moniteur*.

2.° Agenti francesi e prussiani si aggirerebbero nel Belgio e si crede che le loro mene non siano estranee ai tumulti e agli scioperi di già avvenuti, e che senza dubbio si ripeteranno in altre località.

3.° La Russia favorirebbe la diserzione dei soldati ungheresi e specialmente di quelli della Transilvania.

4.° A Trieste si è costituito un comitato serbo al quale fanno capo tutti i comitati dell'Europa occidentale, e si dà solerte opera a provvedere armi e munizioni. Creta le nostre province abbiano la costanza, che a Palermo si è verificata una piccola recrudescenza nel mazzinaggio, e che di quella città partirono per la provincia in tutta fretta alquanto milizie.

Serbia. Si scrive:

«Ho sottoscritto una lettera recentissima da Belgrado scritta da un personaggio che vi occupa un importante posizione, in cui si fa una vivissima descrizione dell'agitazione guerriera che regna nella Serbia. Governo e popolo si preparano ad una guerra a morte contro la Turchia.

Tutti i bambini e i loro genitori si sono fatti inscrivere alla grande scuola onde apprendervi gli elementi della chimurgia e poter esser quindi in grado di seguir l'armata. Gli studenti di medicina e chi-

rungh di razza slava che frequentano i corsi della varie università d'Europa hanno scritto al governo per mettersi interamente a sua disposizione.

Nell'arsenale di Gragojevac si lavora giorno e notte con attività febbrile.

**Grecia.** Scrivono alla *Gazzetta universale* d'Alessandria che il comitato istituito in Atene per la guerra d'indipendenza la propaganda e prende provvedimenti in tutta la penisola dei Balcani. Saggi emissari trovansi a Bukarest, a Galatz, a Jassy e in altri siti per raccogliere danaro tra i greci, arruolare volontari, tra cui molti ufficiali ungheresi e polacchi che già da tempo erano ricoverati nei paesi danubiani o che dopo finita l'ultima guerra rimasero senza pane. Da alcune settimane si pubblica a Bukarest perfino un giornale greco, l'*Iris*, che deve sostenere il nuovo impero bizantino.

**Turchia.** Scrivono da Costantinopoli che Ser-ver effendi è giunto alla Camera turca di istruzione che l'autorizzava a riconoscere l'autonomia dell'isola di Creta. Un principe cristiano sarebbe incaricato dell'amministrazione dell'isola e la Porta riceverebbe un tributo, la cui cifra è a determinarsi.

Il governo ottomano prepara inoltre una serie di misure che mirano a conciliare fra di loro le diverse nazionalità dell'impero.

Da un privato carteggio da Costantinopoli togliamo quanto segue:

Quel partito progressista che fra noi chiamasi *giocane Turchia*, capitanato dal fratello del vicere d'Egitto, Mustafa Fazil Pascià, è per sottoporre al giudizio del sultano un vasto piano di riorganizzazione di tutto l'impero. Di già sarebbe stato rimesso nelle mani di Abdul Aziz un memoriale in cui si accennava ai mezzi di raggiunger lo scopo.

## CRONACA URBANA E PROVINCIALE

**Nella seduta** di ieri il Consiglio Comunale respinse ad unanimità, dietro proposta della Commissione incaricata, le proposte dei fratelli Angeli per l'acquisto della Piazza del Fisco.

**Contrabbandieri.** Nella notte dell'11 al 12 andante, ad opera delle Guardie Doganali di questo Circolo, nelle campagne di Visinale, Buttrio e Trivignano ebbero luogo tre attacchi di numerose bande da 25 in 30 contrabbandieri cadauna.

Le bande attestate furono disperse, col sequestro a Visinale di 9 colli sale in peso di K. 241; a Buttrio colli 22 fra sale, tabacco e polvere ardente, in complesso K. 407 ed arresto di 9 contrabbandieri; a Trivignano sequestro di colli 14 sale K. 321 e l'arresto di un contrabbandiere.

In quest'ultimo fatto si ha a deplorare l'uccisione avvenuta di un contrabbandiere per uso legale dell'arma da parte delle Guardie Doganali all'uopo di vincere l'opposizione fatta, pure con armi da fuoco, dalla banda di circa 30 uomini, in confronto di sole 3 guardie dalle quali furono attaccati i frodatori.

**R. Istituto tecnico.** Domenica 17 c. m. a mezzogiorno preciso il direttore A. Cossa terrà in quest'Istituto una lezione popolare sulle acque potabili e d'irrigazione.

## ATTI UFFICIALI

La *Gazzetta Ufficiale* del 13 contiene i due decreti che seguono:

VITTORIO EMANUELE II

PER GRAZIA DI DIO E PER VOLONTÀ DELLA NAZIONE  
Re d'Italia

Sulla proposta del ministro segretario di Stato per gli affari interni;

Udito il Consiglio dei ministri;

Veduto l'articolo 9 dello Statuto fondamentale del Regno;

Abbiamo decretato e decretiamo:

Articolo unico. L'attuale sessione del Senato del Regno e della Camera dei Deputati è prorogata al 28 del corrente mese di febbraio.

Ordiniamo che il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserito nella raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia, osservando che gli spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Firenze, addì 12 febbraio 1867.

VITTORIO EMANUELE.

RICASOLI.

VITTORIO EMANUELE II

PER GRAZIA DI DIO E PER VOLONTÀ DELLA NAZIONE  
Re d'Italia

Sulla proposta del presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno;

Udito il Consiglio dei ministri;

Veduto l'articolo 9 dello Statuto fondamentale del Regno;

Vista la legge per le elezioni politiche 17 dicembre 1860, n. 4513;

Abbiamo decretato e decretiamo:

Art. 1. La Camera dei deputati è sciolta.

Art. 2. I collegi elettorali sono convocati il giorno 10 del prossimo mese di marzo ad effetto di eleggere ciascuno un deputato.

Art. 3. Una seconda volta, e così via, avrà luogo il 17 di detto mese.

Art. 4. Il Senato del Regno e la Camera dei deputati sono convocati per giorno 22 del prossimo mese di marzo.



Ordiniamo che il presente decreto, munito del sigillo dello Stato sia inserito nella raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Firenze, addì 13 febbraio 1867.  
VITTORIO EMANUELE

Ricasoli.

Il R. decreto di scioglimento della Camera è preceduto da una relazione del presidente del Consiglio a S. M. il Re per informarla delle ragioni che hanno determinato il Ministero a prendere così grave provvedimento.

## CORRIERE DEL MATTINO

I giornali di Trieste recano questo dispaccio: Vienna 13 febbraio (di notte). La Nuova Libera Stampa di questa sera dice: Le trattative sull'installazione del ministero ungherese continuano; Kaiserfeld è qui giunto.

Il Wanderer assicura nel modo più positivo, che di vociferate pretese difficoltà che si oppongono alla nomina del ministero ungherese non se ne sa nulla affatto. La continuazione nel trattare leggi da parte di quei signori ungheresi si riferisce soltanto al modo procedendo (alla procedura), il quale vuol esser definito in ogni sua particolarità, affinché dopo seguita la nomina dei ministri non vi abbia ad essere ritardo nei lavori. — Questa sera v'ebbe conferenza presso Mailath.

Stando a quanto dice il « Diritto », l'onorevole De Vincenzi ha assunto il portafoglio dei lavori pubblici lasciato vacante dall'onorevole Jacini.

L'onorevole Ricasoli, tornando al suo progetto di occupare la sola presidenza del Consiglio, ha telegrafato al prefetto Guatterio offrendogli il portafoglio dell'interno.

Leggiamo nel « Diritto »:

Si assicura che fra le ragioni esposte dal gabinetto per proporre lo scioglimento della Camera vi sia pur quella dell'avversione mostrata dalla Camera a serbare sul bilancio certe enormi e superflue spese richieste dall'odierna organizzazione dell'esercito che l'onorevole Cugia non voleva modificare. Ognuno comprende come quella ragione sia infondata.

Nessuno ha mai voluto toccare all'esercito in guisa da destare gravi apprensioni per l'avvenire militare della nazione. Cercando di abolire certi ingiustificabili pasdali e di introdurre anche nell'esercito delle utili riforme, la Camera avrebbe fatto opera assai più saggia di quella che sta compiendo l'on. Cugia, il quale fa, senza frutto, una vera devastazione.

Leggesi nella « Gazzetta d'Italia » del 14:

Oltre l'on. Jacini, che come è noto, ha rassegnato il suo portafoglio di ministro de' Lavori pubblici, due altri ministri sarebbero dimissionari se le voci che abbiamo sono fondate.

Questi ministri che avrebbero rassegnato le loro dimissioni sarebbero dunque gli onorevoli ministro delle Finanze e ministro di Grazia e Giustizia, Scialoja e Borgati.

E più sotto:

Diamo con riserva la notizia che nella udienza di Domenica 10 corrente S. M. firmasse il decreto che nomina l'onorevole Berti, ministro della pubblica istruzione, a consigliere di Stato.

## Telegrafia privata.

AGENZIA STEFANI

Firenze, 15 febbraio

**Firenze 14.** Stamane Conduriotti ministro di Grecia fu ricevuto dal Ministro degli Esteri.

L'Italia crede che il ministero sarà costituito, al più tardi, domani.

Le dimissioni di Scialoja e Borgati sono definitive; quella di Berti non è ancora accettata.

Sembra deciso che Ricasoli conservi il portafoglio degli Interni.

Le voci circa alla nomina di nuovi ministri son premature.

Il Nuovo Diritto dice, che dopola ricomposizione del Ministero il governo pubblicherà un programma che spieghi la sua politica al paese.

Il Diritto annunzia che 72 deputati della opposizione firmarono un manifesto agli Italiani.

**Firenze, 14.** La Gazzetta Ufficiale reca che S. M. il Re accettò le dimissioni rassegnate dal ministro segretario di Stato per lavori pubblici, Comm. Stefano Jacini.

## DISCORSO DI NAPOLEONE III.

all'apertura della sessione legislativa.

**Parigi, 14.** Dopo la vostra ultima sessione gravi avvenimenti sorsero in Europa, e benché essi abbiano sorpreso il mondo per la loro rapidità, come per l'importanza dei loro risultati, egli sembra dietro le previsioni dell'Imperatore che essi dovessero fatalmente succedere. Napoleone diceva a S. Elena: « uno dei miei più grandi pensieri fu l'agglomeramento e la concentrazione degli stessi popoli geografici ».

stati scelti e divisi dalle rivaluzioni e della politica. Questo agglomeramento effettuarsi solo a tardi per la forza delle cose; l'impulso fu dato, ed io non credo che dopo la mia caduta o dopo la scomparsa del mio sistema, abbiasi in Europa altro grande equilibrio possibile fuorché l'agglomeramento o la confederazione dei grandi popoli. La trasformazione che avvenne in Italia e in Germania, prepararono la realizzazione di questo vasto programma dell'unione degli Stati d'Europa in una sola confederazione. Lo spettacolo degli sforzi tentati dalle nazioni viene per rinviare le loro membra sparse da tanti secoli non potrebbe inquietare punto un paese come il nostro, le cui parti irrevocabilmente collegate le une alle altre, formano un corpo omogeneo indistruttibile.

Noi assistiamo con imparzialità alla lotta che impegnasi dall'altra parte del Reno. In presenza di questo conflitto il paese aveva altamente manifestato il desiderio di non prendervi parte. Io non solo adottai a questo desiderio, ma adoperai tutti i miei sforzi per affrettare la conclusione della pace. — Non armai un soldato di più, non feci avanzare un reggimento, e tuttavia la voce della Francia ebbe abbastanza influenza per fermare il vincitore alle porte di Vienna. — La nostra mediazione condusse le parti belligeranti ad un accordo che lasciando alla Prussia il risultato dei suoi successi, conservò all'Austria, eccetto una provincia, l'integrità del suo territorio, e colla cessione della Venezia si completò l'indipendenza italiana. — La nostra azione dunque esercitossi nelle viste della giustizia e della conciliazione. La Francia non sfoderò la spada, perché il suo onore non era impegnato, e perché essa aveva promesso di osservare una stretta neutralità.

In un'altra parte del globo fummo costretti a ricorrere alla forza per ottenere la riparazione di legittime lagnanze, e tentammo di ripristinare un antico Impero. Felici risultati ottenuti dapprincipio, furono compromessi da un deplorabile concorso di circostanze. Il pensiero che ci aveva mossi alla spedizione del Messico era grande: rigenerare un popolo, introdurvi le idee d'ordine e di progresso, aprire al nostro commercio vasti sfoghi e lasciare come traccia del nostro passaggio il ricordo dei servizi resi alla civiltà. Tal era il mio desiderio ed il vostro. Ma, il giorno in cui la vastità dei nostri sacrifici parvevi oltrepassasse gli interessi che ci avevano chiamato dall'altra parte dell'oceano, decisi spontaneamente il richiamo del nostro corpo di armata. Il governo degli Stati Uniti comprese che un'attitudine poco conciliante non avrebbe potuto che prolungare la occupazione ed esacerbare le relazioni che pel bene dei due paesi devono restare amichevoli.

In Oriente scoppiarono alcuni tumulti; ma le grandi Potenze si mettono d'accordo per addivenire ad uno scioglimento che soddisfaccia ai legittimi voti delle popolazioni Cristiane, riserbi i diritti del Sultano e prevenga complicazioni pericolose.

A Roma eseguiamo fedelmente la convenzione del 15 settembre; il Governo del Santo Padre entrò in una nuova fase. Lasciato a se stesso, esso si mantiene colle proprie forze, colla venerazione che ispira a tutti il Capo della Chiesa cattolica e colla sorveglianza che esercita lealmente sulle frontiere il Governo italiano. Ma se cospirazioni demagogiche cerca-sero nella loro audacia di minacciare il potere temporale della Santa Sede, l'Europa, non ne dubito punto, non lascerebbe compiersi un avvenimento che getterebbe un sì grande scompiglio nel mondo cattolico.

Io non ho che a lodarmi dei miei rapporti colle potenze estere; i nostri legami coll'Inghilterra divengono ogni giorno più intimi per la conformità della nostra politica e la molteplicità dei nostri rapporti commerciali.

La Prussia cerca di evitare tutto ciò che potrebbe destare la nostra sensibilità nazionale, ed è d'accordo con noi sulle principali questioni Europee.

La Russia animata da intenzioni concilianti, è disposta a non separare in Oriente la sua politica da quella della Francia.

Lo stesso è dell'Impero d'Austria, la cui grandezza è indispensabile all'equilibrio generale. Un recente trattato di commercio creò nuovi vincoli fra i due paesi.

Fianalmente la Spagna e l'Italia mantengono con noi un sincero accordo.

Nulla dunque nelle circostanze presenti potrebbe destare le nostre inquietudini, ed ho il fermo convincimento che la pace non sarà punto turbata. Sicuro del presente, confidente nell'avvenire, ho creduto essere giunto il momento di sviluppare le nostre istituzioni. Tutti gli anni voi me ne avete espresso desiderio, ma convinti con ragione che il progresso non può compiersi che colla buona armonia fra i poteri, voi avete posto in me, e ve ne ringrazio, la vostra fiducia per decidere sul momento in cui io credessi possibile la realizzazione dei vostri voti.

Oggi dopo 15 anni di calma e prosperità, dovute ai vostri sforzi comuni e alla vostra profonda devozione per le istituzioni dell'Impero, mi sembrò fosse giunta l'ora di adottare quelle misure liberali, che erano nel pensiero del Senato e nelle aspirazioni del Corpo legislativo.

Io rispondo adunque alla vostra aspettativa e, senza uscire dalla costituzione, io vi propongo delle leggi che offrono nuove garanzie alle libertà politiche. La Nazione che rende giustizia ai miei sforzi e che ancora ultimamente nella Lorena diede prova così commoventi del suo attaccamento alla mia dinastia, userà saggiamente di questi nuovi diritti. Giustamente gelosa del suo riposo e della sua prosperità, essa continuerà a sdegnare le utopie pericolose e gli eccitamenti dei partiti. In quanto a voi signori la cui immensa maggioranza ha costantemente sostenuto il mio coraggio in questa opera sempre difficile di governare un popolo, voi continuerete ad essere con me fedeli custodi dei veri interessi e della grandezza del paese.

Questi interessi ci impongono degli obblighi che

noi supremo compiere. La Francia è rispettosa al di fuori, l'esercito diminuisce il suo valore, ma le condizioni della guerra essendo mutate esse esigono che si aumentino le nostre forze difensive, e noi dobbiamo organizzarci in guisa da essere invulnerabili. Un progetto di legge che fu studiato colla più grande cura, allargherà il peso della contribuzione in tempo di pace, offre delle risorse considerevoli in tempo di guerra, e rispettando in questa misura i pesi fra tutti, soddisfa al principio dell'uguaglianza. Essa ha tolta l'importanza di una istituzione e sarà, se non convinto, accettato con patriottismo. La influenza di una nazione dipende dal numero degli uomini che può mettere sotto le armi. Non dimenticate che gli Stati vicini si impongono i più grandi sacrifici nella buona costituzione dei loro eserciti. Essi hanno gli occhi fissi sopra di voi per giudicare dietro le vostre dichiarazioni, se l'influenza della Francia deve accrescere o diminuire nel mondo.

Teniamo sempre alla stessa altezza la nostra bandiera nazionale; è questo il mezzo più certo per conservare la pace, e questa pace bisogna renderla seconda alleviando le miserie o aumentando il benessere generale.

Crudeli flagelli ci hanno colpiti nel corso dell'ultimo anno. Inondazioni ed epidemie desolano alcuni nostri compartimenti. La beneficenza ha alleviato le sofferenze individuali, e saranno chiesti crediti per riparare ai disastri cagionati alle proprietà pubbliche.

Malgrado queste parziali calamità, il progresso della prosperità generale non si arresta: durante l'ultimo esercizio le rendite indirette aumentarono di 50 milioni e il commercio coll'estero di più di un miliardo.

Il miglioramento graduale delle nostre finanze permetterà presto di soddisfare largamente agli interessi agricoli ed economici posti in luce dall'inchiesta aperta in tutte le parti del territorio. La nostra sollecitudine dovrà allora avere per scopo la riduzione di certe imposte che aggravano troppo la proprietà fondiaria, il pronto compimento delle vie di navigazione interna, dei nostri porti, delle strade ferrate, e sopra tutto delle nostre strade vicinali; elementi indispensabili della buona ripartizione dei prodotti del suolo.

Fino dall'anno scorso ci furono presentati i progetti sull'istruzione primaria e sulle società cooperative. Voi approverete, non dubito, le disposizioni che essi contengono. Essi miglioreranno la condizione morale e materiale della popolazione rurale e delle classi operaje delle nostre grandi città.

Così ogni anno si apre alle vostre meditazioni e ai vostri sforzi un nuovo orizzonte. Il nostro compito in questo momento è formare i costumi pubblici alla pratica di istituzioni più liberali.

Finora in Francia la libertà non fu che effimera, essa non poté prendere radice nel suolo perché l'abuso ha immediatamente seguito l'uso, e la nazione amò meglio limitare l'esercizio dei suoi diritti, che subire il disordine nelle idee e nei fatti.

È degno di voi e di me di fare più larga applicazione di questi grandi principi che sono la gloria della Francia. Il loro sviluppo non comprometterà come altre volte il prestigio necessario della autorità. Il Potere è oggi fondato; e le passioni ardenti, solo ostacolo all'espansione delle nostre libertà, verranno ad estinguersi nell'immensità del suffragio universale.

Ho piena fiducia nel buon senso e nel patriottismo del popolo, e forte del mio diritto che tengo da esso, forte nella mia coscienza che non vuole che il bene, io vi invito a procedere con me con passo sicuro nelle vie della civiltà.

**Parigi 14.** — Il Moniteur reca un telegramma da Suez spedito il di 11 da Lesseps che visitò i lavori dell'istmo insieme all'ammiraglio Paget e al governatore di Bombay ed annunzia che le acque del Mediterraneo arrivano sino al Serapeum. Una spedizione di 100 balle provenienti da Siam contenenti oggetti destinati all'esposizione di Parigi prese la via di questo canale.

**Londra 14.** — Lettere da Costantinopoli del 6 annunziano che il viceré d'Egitto, domandò alla Porta siangli accordati i seguenti diritti: Portare il titolo di Califfo d'Egitto; battere moneta col suo nome; accrescere l'esercito di 100 mila uomini; nominare ufficiali di rango più elevato.

**Francoforte 14.** — Carlo Rothschild fu eletto membro del parlamento del Nord con 5300 voti sopra 5732.

**Atene 12.** — Due bastimenti turchi sono arrivati al Pireo con 300 volontari provenienti da Candia. Continuano a Cefalonia dello scosse di terremoto.

**Trieste 14.** Scrivono da Costantinopoli che la Francia invitò la Porta a fare ai Cristiani tutte le concessioni compatibili colla sua dignità.

**Parigi 14.** La Banca aumentò il numerario di milioni 12 1/2; anticipazioni 1/3; tesoro 2 2/3; conti particolari 1 1/2; diminuzione portafoglio 12 1/2; biglietti 3/5.

**Dubliro 14.** La Caserma di polizia a Cahir strada di Valentia fu attaccata durante la notte. Le armi furono prese. Un movimento fieniano era preparato a Killarney; ma informazioni opportune permisero d'impe-dirlo. Il Capo del movimento è arrestato. I fili telegrafici di Valentia che comunicavano

coll'America furono tagliati; la comunicazione però è ristabilita.

**Dubliro 14.** (di sera) La banda armata che minacciava Killarney marcia sopra Kennora. Numeroso trappo la inseguono. La scorsa notte fu uccisa la staffetta recente i dispacchi.

## Osservazioni meteorologiche

fatto nel R. Istituto Tecnico di Udine  
nel giorno 14 febbraio 1867.

	O R E		
	9 ant.	3 pom.	9 pom.
Barometro ridotto a 0° alto metri 116,01 sul livello del mare . . .	768.0	768.0	766.3
Umidità relativa . . .	0.56	0.47	0.60
Stato del Cielo . . .	sereno	sereno	sereno
vento ( direzione forza )	—	—	—
Termometro centigrado	+ 6.6	+ 12.2	+ 8.0
Temperatura ( massima minima )	+ 14.4	+ 3.0	—

## NOTIZIE DI BORSA

### Borsa di Parigi.

	13	14
Fondi francesi 3 per 100 in liquid.	69.60	69.60
fine mese	—	—
4 per 100	99.50	99.55
Consolidati inglesi . . .	90.75	90.75
Italiano 5 per 100 . . .	54.55	54.35
fine mese	—	—
15 febbraio	54.45	54.35
Azioni credito mobil. francese	522	521
italiano	—	—
spagnuolo	302	303
Strade ferr. Vittorio Emanuele	90	90
Lomb. Ven.	407	406
Austriache	405	406
Romane	90	87
Obbligazioni.	127	128
Austriaco 1865 . . .	321	320
id. in contanti	325	325

### Borsa di Trieste.

del 14 febbraio

Augusta . . . . .	107.25
Amburgo . . . . .	95.35
Amsterdam . . . . .	107.50
Londra . . . . .	128.00
Parigi . . . . .	50.80
Zecchini . . . . .	5.99
da 20 Franchi . . . . .	10.24
Sovrane . . . . .	125.75
Argento . . . . .	61.25
Metallich. . . . .	71.25
Nazion. . . . .	89.75
Prestit. 1860 . . . . .	83.25
1864 . . . . .	—
Azioni d. Banca Comm. Triest.	187.
Cred. mob. . . . .	3.3/4
Sconto a Trieste . . . . .	4 1/2
a Vienna . . . . .	4
Prestiti Trieste . . . . .	—

### Borsa di Venezia.

Del 13 febbraio

Cambi	Sconto	Corso medio
Amburgo 3 m. d. per 100 marche 3	—	75.75
Amsterdam . . . . .	100 f. d'Ol. 4	86.50
Augusta . . . . .	100 f. v. un. 4	84.80
Francoforte . . . . .	100 f. v. un. 3 1/2	85.15
Londra . . . . .	4 lra st. 3 1/2	10.15
Parigi . . . . .	100 franchi 3	40.40
Sconto . . . . .	6 0/0	—

### Effetti pubblici

Rend. ital. 5 per 100 da fr. 54.	—
Conv. Vigl. Tes. god. 4 Nov.	54.25
Prestit. L. V. 1850 . . . 1 Dic.	—
1859 . . . . .	—
Austr. 1854 . . . . .	—
Banconote Austr. . . . .	79.25
Pezzi da 20 fr. contro Vaglia	—
banca naz. it. . . . .	20.95

### Valute

Sovrane . . . . .	a Fior.	14.10
da 20 Franchi . . . . .	—	8.15
Doppio di Genova . . . . .	—	32.
di Roma . . . . .	—	6.91

### Borsa di Vienna

13 feb. 14 feb.

Pr. Nazionale . . . . .	71.30	71.60
1860 con tot. . . . .	90.	90.10
Metallich. 5 p. 100 . . . . .	61.20-63.	61.50-64.
Azioni della Banca Naz. . . . .	763.	758.
del cr. mob. Aust. . . . .	183.50	190.
Londra . . . . .	127.75	127.50
Zecchini imp. . . . .	6.03	6.02
Argento . . . . .	128.	128.

## PACIFICO VALUSSI

Redattore e Gerente responsabile.



